

ANTONIO VEGGIANI

MANUFATTI DELL'ETÀ DEL FERRO
NEI PRESSI DI MONTEPETRA (VALLE DEL SAVIO)

PREMESSA

La valle del Savio in Romagna si è mostrata fino ad ora assai povera di reperti dell'età del Ferro, cioè di quelle culture che si sviluppano tra il IX e il VI sec. a.C. (cultura Villanoviana), tra il VI e il IV sec. a.C. (cultura Etrusca o cultura tipo Certosa) e tra il IV e il III sec. a.C. (cultura Celtica).

Sembrano mancare completamente i primi periodi della cultura Villanoviana. I reperti del territorio di Sarsina segnalati nel secolo scorso dal Santarelli (1) sono inquadrabili tra il VI e il V sec. a.C. In particolare gli oggetti in bronzo raccolti in località le Murginaglie o Munginaia, lungo la strada che da Sarsina porta a S. Agata Feltria, ed ora sistemati nel Museo Archeologico di Forlì, costituiti da diversi frammenti di fibule ad arco ingrossato a metà, altri con costa rilevata sull'arco, due con tre tubercoletti, un frammento del tipo ad arco serpeggiante, una fibula intatta tipo Certosa, ardiglioni di fibule, una rotellina ornamentale di bronzo e parecchi bottoni a grosso gambo con una testa convessa e l'altra piatta, potrebbero appartenere ad una tomba sconvolta (2) o ad una stipe votiva della seconda età del Ferro in fase tarda.

Sempre all'età del Ferro in fase tarda è da ascrivere la tomba

(1) A. SANTARELLI, *Sarsina. Scoperte di antichità*, « *Not. Sc.* », 1885, pp. 310-315; *Id.*, *Bronzi raccolti nel territorio sarsinate*, *ibid.*, pp. 218-219; *Id.*, *Sarsina. Avanzi di costruzioni romane scoperti dentro la città*, *ibid.*, 1892, p. 373; *Id.*, *Sarsina*, *ibid.*, 1902, p. 267.

(2) R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, « *Preistoria dell'Emilia e Romagna* », 2, Bologna 1963, pp. 593-594.

rinvenuta nel secolo scorso nel podere Sabbione lungo una carreggiata che dal suddetto podere va verso il fosso di Turrito a sud di Sarsina (3). Ancora più a sud di Sarsina, in corrispondenza del crinale dell'Appennino tosco-romagnolo, fu scoperta una punta di lancia attribuibile alla seconda età del Ferro (4). La località del rinvenimento, Passo della Serra (m 1224), si trova lungo una antica mulattiera che da Case Gualchiere, a sud di Bagno di Romagna, attraverso Poggio Alto, Ca Nasseto, porta a Corezzo nel Casentino in Toscana.

Nessun reperto dell'età del Ferro era fino ad ora noto nel tratto di valle tra Sarsina e Cesena. Un solo bronzetto votivo, di tipologia tardo-etrusca, rappresentante una devota in atto di offrire con il braccio destro una patera, ora al Museo Archeologico di Forlì, fu scoperto a Ranchio, nella valle del torrente Borello, affluente di sinistra del Savio, ed è stato attribuito al V-IV sec. a.C. (5). Solo di recente a Cesena sono stati scoperti due insediamenti capannicoli del VI-V sec. a.C. che portano una nuova luce sulla protostoria della Romagna (6). Il primo insediamento, scoperto in via Cerchia delle Vigne, ha dato manufatti riferibili alla fase finale del Villanoviano IV; il secondo, rinvenuto in località Casa del Diavolo, è caratterizzato da oggetti, quali la fibula tipo Certosa, del V sec. a.C.

Alla luce delle scoperte di Cesena vanno rivisti i reperti e le datazioni del primo livello del giacimento preistorico di San Martino in Fiume nel basso Savio a nord di Cesena. In tale sito, scoperto dallo scrivente nel 1958, si accertò che le stratificazioni della tarda età del Bronzo (cultura Subappenninica) erano ricoperte da altre stratificazioni, senza l'interposizione di livelli argillosi o sabbiosi sterili, con manufatti allora attribuiti al IV-III sec. a.C. Da un riesame dei vari reperti effettuati nel primo livello (frammenti di ceramica lavorata al tornio e a vernice nera associati a ceramica d'impasto grossolana con anse a lingua e a cornetti sotto l'orlo di vasi ora al Museo Storico dell'Antichità di Cesena) e da confronti con situazioni stratigrafiche simili di altre parti della Romagna, si può con tutta probabilità attribuire

(3) Ibid., p. 594.

(4) Ibid., p. 593.

(5) P. MONTI, *Catalogo dei bronzetti etruschi e italici in Romagna*, «St. Romagnoli», XIV (1963), pp. 233-254.

(6) A. VEGGIANI, *Insediamenti capannicoli del VI-V sec. a.C. scoperti a Cesena*, «St. Romagnoli», XXV (1974), pp. 279-289.

ora il primo livello del giacimento di San Martino in Fiume (7) alla cultura tipo Certosa del V-IV sec. a.C.

Data tale particolare distribuzione dei reperti della seconda età del Ferro nella valle del Savio, acquistano interesse le scoperte, anche se isolate, nelle aree fino ad ora prive di queste manifestazioni culturali. Si avrà così modo di verificare se le ipotesi fatte sia sulle vie di penetrazione che sull'etnos di certe culture siano ancora valide e se i reperti isolati preludano a più importanti scoperte quali l'individuazione di insediamenti umani o di necropoli dalle quali si potranno poi trarre più significativi elementi per conoscere le origini delle culture stesse.

Si dà pertanto descrizione di nuovi manufatti rinvenuti nei pressi di Montepetra, in comune di Sogliano al Rubicone, provincia di Forlì, una località posta sulla destra orografica del fiume Savio tra Sarsina e Mercato Saraceno.

I REPERTI NEL TERRITORIO DI MONTEPETRA

Ca Sasso

La località Ca Sasso fa parte di quel gruppo di case sparse lungo la strada statale n. 71 tra il torrente Chiusa a sud ed il rio Nasseto a nord note con il nome di Montepetra Bassa.

Nella primavera del 1975, in occasione di profondi lavori di scavo per la messa a dimora di piante di pesco su un terrazzo fluviale posto sulla destra del Savio a nord di Ca Sasso, presso la strada statale tra i chilometri 238 e 239, è stata con tutta probabilità sconvolta una tomba protostorica. Infatti, a distanza di tempo, il signor Piero Dradi di Cesena percorrendo la suddetta zona per ragioni di lavoro, scoprì casualmente un manico tortile di una cista in bronzo e vari frammenti di un grosso dolio di ceramica d'impasto di colore rossastro. A seguito di successive e dettagliate ricerche tra i terreni argillosi e ghiaiosi sconvolti furono raccolti piccoli frammenti di lamina di bronzo e un ciottolo piatto e rotondo di arenaria apparentemente scolpita.

I reperti in bronzo consistono di un'ansa o manico di bronzo mobile ritorto a corda, di diametro m 0,007, avente le parti estreme lisce e ripiegate a testa di uccello. Ad una estremità

(7) A. VEGGIANI, *Insediamenti umani dell'Età del Bronzo nella pianura cesenate*, « Atti della VIII e IX Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. », Firenze 1964, pp. 45-55.

conserva un'asola formata da un tondino di bronzo, di diametro m 0,004, appiattito nella parte bassa e recante il segno di fori per il fissaggio a mezzo di ribattini; di otto piccoli frammenti di lamina di bronzo a cordoni dello spessore di m 0,0007 ed infine di una verga di ferro curvata a semicerchio interamente ricoperta

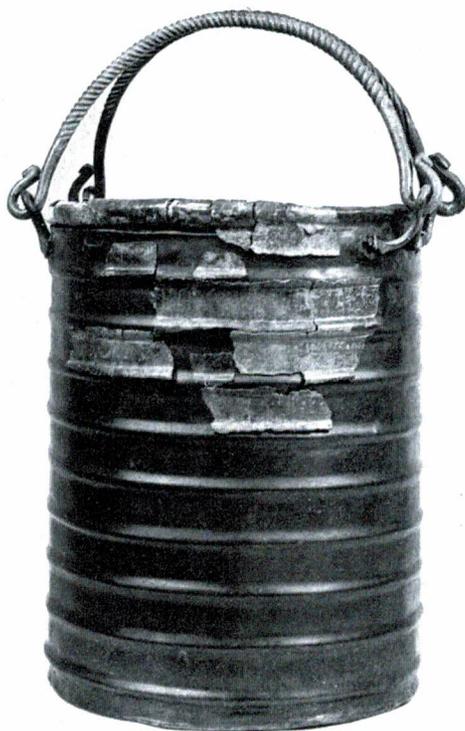


Fig. 1 — Sarsina, Museo Archeologico Nazionale. Cista di bronzo a cordoni largamente integrata e restaurata, da Ca Sasso di Montepetra.

da un mastice grigiastro solido che conserva parti di lamina bronzea ripiegata all'interno ed avente un diametro di m 0,01.

L'esame di tutti questi frammenti ha rivelato che si tratta di una cista di bronzo a cordoni, con due anse mobili con attacco a doppia asola del tipo noto nell'Italia del nord e nell'Europa centrale e rinvenuto anche in Romagna e in particolare nella necropoli di San Martino in Gattara (8) nell'alta valle del Lamone.

(8) M. ZUFFA, *Antichità del podere Malatesta (Casalfiumanese)*, « Emilia Pre-

È il caso di far notare che la cista a cordoni scoperta nella tomba n. 15 di questa ultima necropoli conteneva una schnabelkanne del VI sec. a.C. ed era associata a ceramica greca della seconda metà del VI sec. a.C. (circa 520 a.C.).

Dato l'interesse della nuova cista a cordoni di Ca Sasso nella valle del Savio, si è creduto opportuno restaurarla. Ne è ri-



Fig. 2 — SARSINA, *Museo Archeologico Nazionale*. Particolare del restauro della cista di bronzo a cordoni, da Ca Sasso di Montepetra.

sultato un esemplare, anche se largamente integrato e restaurato, che ci permette di riconoscerne meglio le fattezze e le dimensioni (figg. 1 e 2).

Le parti in bronzo sono state collocate su di un supporto di rame di forma cilindrica opportunamente sagomato. Ne è ri-

romana », II (1949-1950), pp. 97-129; B. STIERNQUIST, *Ciste a cordoni (Rippenzisten)*, Lund 1967; G. BERMOND MONTANARI, *S. Martino in Gattara*, « Atti mem. Dep. Romagna », XX (1969), pp. 87-97.

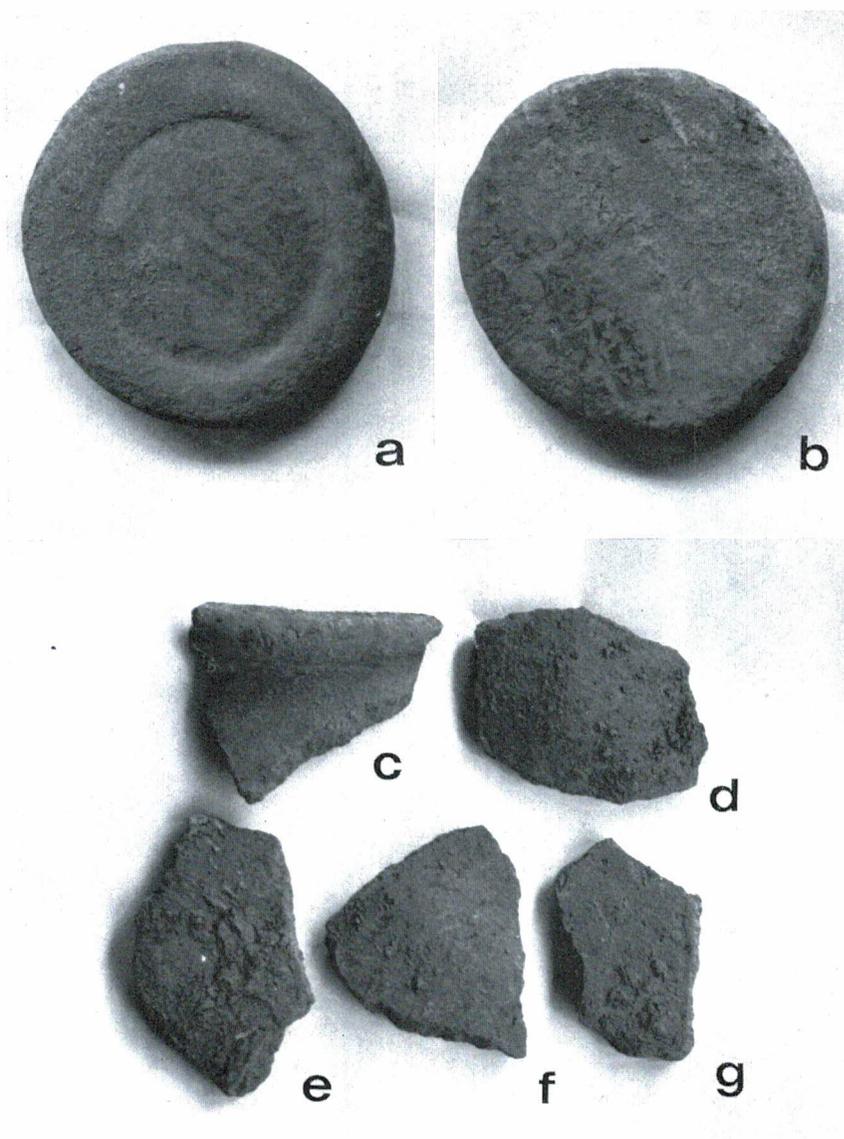


Fig. 3 — SARSINA, *Museo Archeologico Nazionale*. Materiali da Ca Sasso di Montepetra.
a, b: pietra incisa; c, d, e, f, g: frammenti di grosso dolio.

sultato un diametro esterno dell'orlo della cista di m 0,185. Dato che la distanza da un cordone di bronzo all'altro è di m 0,022 ed ipotizzando, come risulta nella maggior parte delle ciste di questo tipo, che la cista stessa fosse formata da 10 fasce, ne è risultata una altezza di m 0,22. La larghezza in corda del manico tortile di bronzo è di m 0,17; un secondo manico è stato ricostruito in rame e unito, assieme all'originale, alla cista mediante doppie asole fermate da ribattini (9).

Oltre alla cista in bronzo, come si è in precedenza accennato, è stato rinvenuto un ciottolo di arenaria appiattito di forma circolare (fig. 3 a, b) con diametro di m 0,20 e spessore di m 0,04. Su una faccia di tale ciottolo, si nota la traccia apparentemente incisa di un cerchio del diametro di m 0,16. Simili ciottoli o « figure di erosione » si rinvengono in banchi di arenaria del Miocene superiore della valle del Savio.

Il terzo reperto di Ca Sasso è rappresentato da un grosso dolio di ceramica d'impasto rossastro. I cinque frammenti recuperati (fig. 3 c, d, e, f, g) accanto ai resti della cista hanno permesso la ricostruzione solo di una parte del dolio, dall'orlo fin quasi alla base. L'orlo, alto m 0,03, presenta una superficie piana larga m 0,04. Si presume che l'altezza del dolio sia di m 0,40. Lo spessore delle pareti è di m 0,015. Il diametro interno presunto della bocca del dolio è di m 0,15. Da segnalare infine altri frammenti metallici in ferro e in bronzo appartenenti a manufatti indeterminabili. Tra questi frammenti, degno di nota uno di spessa lamina di bronzo foggiate a lastra curvilinea.

Da quanto è stato fino a qui descritto, si può ipotizzare che i reperti di Ca Sasso appartengano ad una tomba della seconda metà del VI sec. a.C.

Ca di Nardo

Alla luce delle scoperte di recente effettuate a Ca Sasso, è stata rivista l'attribuzione cronologica del materiale fittile rinvenuto nel 1955 in località Campo della Fonte presso Ca di Nardo ed ora sistemato nella sala della geologia, preistoria e protostoria

(9) Il restauro è stato eseguito con perizia e passione dal M.o Luigi Manuzzi, collaboratore del Museo Storico dell'Antichità di Cesena e che si desidera qui pubblicamente ringraziare per la disinteressata opera svolta. Il manufatto, unitamente agli altri reperti di Ca Sasso, è stato sistemato nel Museo Nazionale di Sarsina. Della scoperta fu informato il prof. V. Gentili, Soprintendente alle Antichità dell'Emilia e Romagna in data 12-2-1977.

del Museo Nazionale di Sarsina. Detto materiale fu, all'epoca della scoperta, attribuito ad epoca romana (10). In realtà dei due giacimenti allora rinvenuti nella zona di Ca di Nardo, uno può essere attribuito ad epoca romana, l'altro con tutta probabilità alla seconda età del Ferro. Il primo giacimento è costituito dai resti di un pozzo messo in luce in località Campo della Fonte durante i lavori di costruzione di un piccolo acquedotto rurale. La presa d'acqua venne allora costruita presso una vecchia sorgente. Nell'eseguire lo scavo, alla profondità di m 2, vennero messi in luce i resti di un pozzo che si può ritenere di epoca romana per la presenza di embrici, olle cerealicole e di altri fittili caratteristici.

Una ventina di metri più a valle del pozzo, i lavori di scavo per la messa in opera della tubatura dell'acquedotto, incontrarono uno strato ricco di frammenti di ceramica di rozzo impasto associati a ceramica tornita non verniciata.

Tra i resti di ceramica d'impasto, degni di nota alcuni frammenti di vasi con prese a lingua e a cornetti (fig. 4 a, b) che potrebbero appartenere ai caratteristici vasetti a quattro prese sotto l'orlo frequenti nei giacimenti protostorici del VI-V sec. a.C. della Romagna. Nell'esemplare qui raffigurato la presa a lingua è alta m 0,025; lo spessore della parete del vaso è di m 0,012. Anche i fondi di tazze tornite rivenute nel giacimento di Ca di Nardo (fig. 4 c, d) possono essere assimilabili a quelle rinvenute nei giacimenti protostorici di Casa del Diavolo presso Cesena, di Piazza d'Armi di Faenza e di altri giacimenti simili della Romagna.

Fiume Savio

Tra il materiale ghiaioso proveniente dal fiume Savio ed usato per la sistemazione del piazzale antistante la chiesa plebana di Romagnano fu rinvenuto, dal parroco Don Valentino Caufin, un frammento di una fibula di bronzo a navicella (fig. 5). L'esemplare presenta una evidente fluitazione e manca di varie parti. La staffa è rotta; la parte rimasta della staffa è lunga m 0,012.

La lunghezza totale dell'esemplare rotto è di m 0,03; la larghezza massima in corrispondenza dei bottoncini sporgenti è

(10) A. VEGGIANI, *Monte Petra (Forlì)*, « Fasti Archaeologici », XII (1957), p. 331.

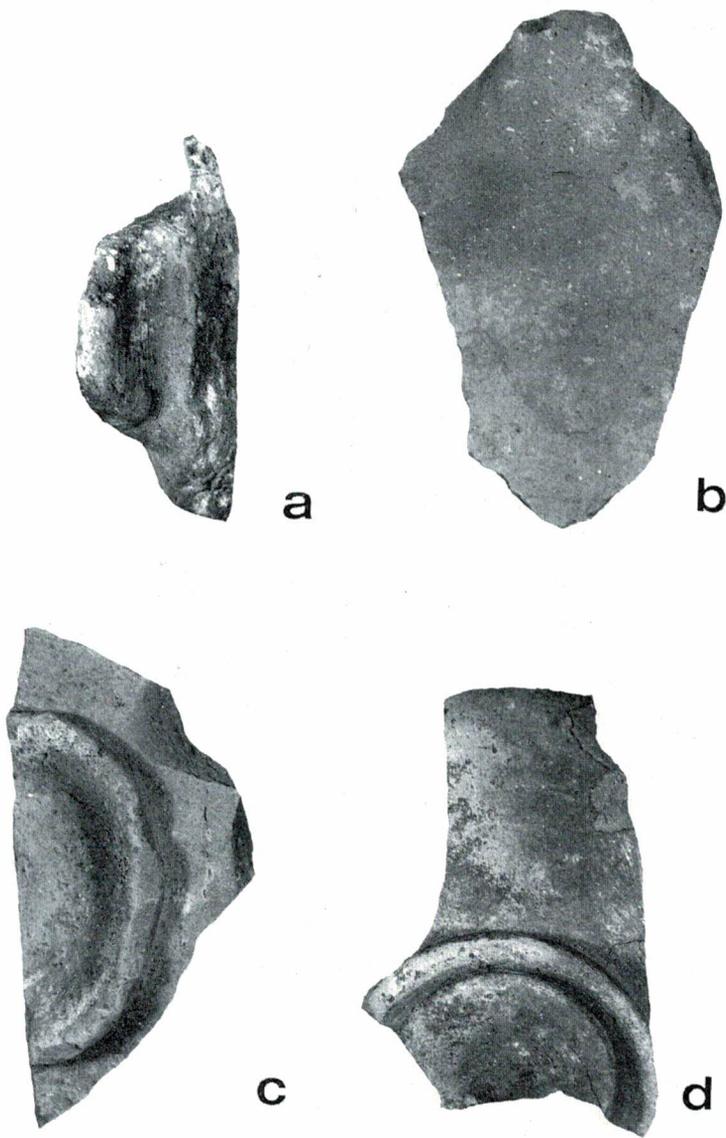


Fig. 4 — SARSINA, *Museo Archeologico Nazionale*. Materiale da Ca di Nardo di Montepetra. a, b: ansa su parete di vaso; c, d: fondi di tazze.

di m 0,008. I bottoncini sporgono dalla navicella per m 0,006. Lo spessore massimo della navicella è di m 0,005. Esempolari simili sono noti in numerosissime località della Romagna da Fiumana, a Castrocaro, a Monte Poggiolo, a Pianetto di Galeata, Porta Ravaldino di Forlì e a Modigliana, come dimostrano i re-

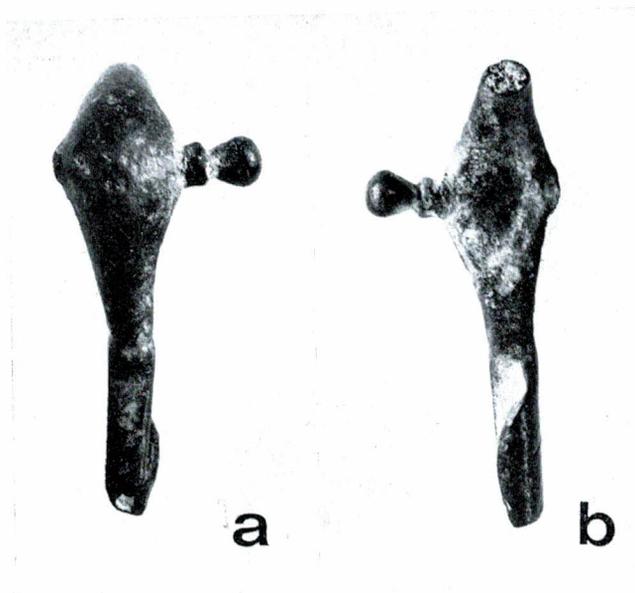


Fig. 5 — Frammento di fibula a navicella, rinvenuto fra il materiale proveniente dal fiume Savio, presso Montepetra.

perti collocati sia nel museo di Forlì che in quello di Modigliana (11).

Si tratta di fibule molto diffuse nella fase finale del Villanoviano IV.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I manufatti rinvenuti e descritti per il territorio di Montepetra, nella media valle del Savio e a qualche chilometro a valle di Sarsina in Romagna, anche se isolati e di modesta entità come numero, presentano caratteristiche tipologiche tali da essere col-

(11) P. MONTI, *La raccolta archeologica del Museo Verità di Modigliana*, « St. Romagnoli », IX (1958), pp. 199-223.

locati cronologicamente ad un periodo che va dalla seconda metà del VI sec. a.C. (cista a cordoni di Ca Sasso e fibula a navicella dal fiume Savio) a tutto il V sec. a.C. (fittili di Campo della Fonte).

Se a questi nuovi reperti aggiungiamo quelli precedentemente noti per la valle del Savio, si ha la conferma che anche per questa zona vi è stata una lacuna stratigrafica che comprende quasi tutto il Villanoviano. Sembra delinearsi lo stesso quadro culturale già individuato per l'Emilia orientale, fatta eccezione per le aree attorno a Bologna e Verucchio. E cioè, si è avuto un abbandono dei villaggi capannicoli alla fine dell'età del Bronzo (cultura Subappenninica) e dopo uno iato della durata di alcuni secoli, vi è stata di nuovo una espansione, una ripresa e una vera e propria rioccupazione di molti villaggi della Romagna nella fase finale del Villanoviano IV. L'attività di questi villaggi perdurerà poi per tutto il V sec. a.C., per tutto il periodo cioè denominato Cultura della Certosa.

Anche la valle del Savio, quindi, tra cui i centri di Cesena e Sarsina, viene investita da tale espansione demografica e culturale nella seconda metà del VI sec. a.C. È il momento in cui la cultura Villanoviana assimila la cultura Greca, nasce la cultura Etrusca che dal sud poi dilaga verso nord per creare zone di influenza soprattutto commerciale.